



CECENIA

Mosca critica gli Usa per i «contatti» con i ribelli

La Cecenia torna a complicare i rapporti tra Russia e Stati Uniti dopo i momenti di distensione introdotti dal presidente americano Bill Clinton, che aveva riconosciuto nei giorni scorsi la legittimità della lotta al terrorismo, come Mosca definisce le operazioni militari nel Caucaso. Per la seconda volta in poco più di un mese, il governo russo ha protestato con gli Stati Uniti per i contatti mantenuti con esponenti separatisti. Questa volta l'irritazione russa è stata provocata dal viaggio a Washington e dai contatti avuti al Dipartimento di Stato dal vicepresidente del parlamento ceceno Seilam Bashaiev. Il ministero degli esteri russo ha ribadito di considerare tali contatti delle autorità americane con dei «terroristi» come «un atto inaccettabile e non amichevole» nei confronti della Russia. Il mese scorso c'erata una protesta analoga per il viaggio a Washington del sedicente ministro degli esteri ceceno Ilias Akhmadov. Scambio polemico oggi anche con l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani Mary Robinson che ha di nuovo sottolineato a Ginevra la necessità di una presenza internazionale nella regione. Occorre verificare le informazioni sulle gravissime violazioni dei diritti umani, ha detto la signora Robinson sostenendo che avrebbe voluto recarsi nel Caucaso, ma le autorità russe si sono opposte. Poche ore dopo è giunta la risposta del Cremlino. Il portavoce Sergej Isazhenski ha smentito che Mosca abbia negato tale permesso. Mary Robinson ha aggiunto che a nessun rappresentante delle organizzazioni internazionali è stato finora negata la possibilità di visitare la Cecenia. Il presidente russo ad interim Vladimir Putin sembra avere tenuto conto delle critiche occidentali designando oggi un proprio rappresentante «per il rispetto dei diritti umani e delle libertà dei cittadini» in Cecenia. L'incarico è stato conferito a Vladimir Kalamonov, un funzionario che coordinerà le azioni del governo con quelle delle organizzazioni internazionali, anche non governative. Per quanto riguarda le operazioni militari, Mosca considera ormai imminente la fine delle operazioni in Cecenia.

Germania, la Cdu cerca il nuovo leader

La Csu chiede un rinvio per l'elezione. Merz capogruppo del Bundestag

BERLINO Finita l'era Schäuble, l'Unione cristiana democratica è alla ricerca spasmodica di un nuovo leader, ma la «gemella» Unione cristiana sociale, approfittando della debolezza della Cdu, ha reclamato il diritto di dire la sua, sia sul nuovo capo gruppo Cdu-Csu al Bundestag, sia sul nuovo leader della democrazia cristiana tedesca. Il presidium della Cdu, riunitosi ieri sera a Berlino ha discusso sulla ricerca di un nuovo presidente del partito. Ha invece deciso all'unanimità di proporre Friedrich Merz, 44 anni, come nuovo capogruppo Cdu-Csu al Bundestag. Quando avverrà l'elezione del capogruppo non è ancora chiaro (se il 22 febbraio come previsto, o il 29 come indicato da Volker Ruehe, leader Cdu in Schleswig-Holstein) e sarà deciso questa mattina.

La Csu bavarese del premier Edmund Stoiber ha chiesto un rinvio di una settimana delle elezioni, fissate per il 22, della nuova direzione del gruppo parlamentare Cdu-Csu e ha anche messo in guardia contro una «sterzata a sinistra». La richiesta è stata interpretata come il desiderio di aspettare l'esito delle elezioni il 27 febbraio nello Schleswig-Holstein. Da questo dipenderà il futuro del leader Cdu nel Land Volker Ruehe, sia a livello regionale sia nazionale.

Il nome di Ruehe era circolato come possibile candidato preferenziale della Csu a capo del gruppo parlamentare al posto di Friedrich Merz. Nel frattempo però lo stesso Stoiber ha sciolto le riserve su Merz (Cdu), che come Ruehe è uno dei vice capogruppo Cdu-Csu, assicurandogli l'appoggio della Csu. Parallelamente l'unione bavarese ha espresso riserve su Angela Merkel come nuovo leader Cdu: troppo di sinistra, ha fatto capire Stoiber. Stoiber, che con il vuoto lasciato da Schäuble si è eretto ad arbitro della situazione nell'unione e che non fa mistero delle sue ambizioni a diventare

sfidante cancelliere nel 2002, ha messo in chiaro a Monaco che le decisioni personali sul nuovo leader Cdu e il nuovo capogruppo al Bundestag devono essere prese «in pacchetto». Su Merz al parlamento ha dato il suo placet, ma sulla Merkel no: attenti a non stertzare a sinistra, «l'elemento nazionale conservatore» non può essere trascurato, ha detto. In alternativa circola molto anche il nome di Bernhard Vogel, il 67enne premier della Turingia molto legato a Helmut Kohl. La sua designazione a nuovo leader del partito al congresso della Cdu in aprile a Essen non significherebbe certo il tanto agognato «nuovo inizio» ma una scelta di transizione.

Secondo alcuni sondaggi, dietro la Merkel, 45 anni, ex pupilla Kohl venuta dall'est, ci sarebbe la maggioranza dei tedeschi e di affiliati Cdu. Stando a un sondaggio dell'Istituto Forsa divulgato dalla rete Rtl, il 37% dei tedeschi la considera la persona più indicata a succedere a Schäuble, il 22% si è detto invece per Kurt Biedenkopf, premier della Sassonia; il 15 per Ruehe. Anche un sondaggio dell'agenzia Dpa nelle organizzazioni Cdu mostra una maggioranza per la Merkel: una donna, la prima alla testa della Cdu. La riunione del presidium Cdu di ieri doveva servire a fare un giro d'orizzonte sulla rosa di candidati senza che esca fuori - questa almeno l'impressione prima dell'inizio - il nome concreto del successore di Schäuble. Mentre i vertici dell'unione erano impegnati a immaginarsi un futuro senza di lui, lo scandalo dei fondi neri ha seguito un andamento composito, con allestimenti su diverse piazze. In Assia, il premier Cdu Roland Koch è assediato dalle richieste di dimissioni, ma continua a respingerle a dispetto delle nuove accuse contro di lui e della nomina di una commissione di inchiesta parlamentare per indagare. A Francoforte, la Cdu locale, con il borgomastro

Il presidente della Cdu Schäuble. In alto banconote da 100 marchi gettate verso gli schermi dei cristiano sociali



Petra Roth, rischia di venire travolta da un altro filone dello scandalo. E a Berlino, la commissione di inchiesta parlamentare del Bundestag ha accettato che gli atti mancanti dalla cancelleria sulla controversa vendita della raffineria Leuna alla Elf Aquitaine nel '92 sono molti di più di quanto ritenuto. In merito a questa vicenda la Procura di Aushurg ha apertoun'indaga-

zione per riciclaggio nei confronti di Max Strauss, figlio di Franz Josef, ex premier della Baviera ed esponente del ramo bavarese della Cdu. Inoltre, il capo dell'ufficio della cancelleria Frank-Walter Steinmeier ha dichiarato alla commissione che altri grossi progetti dell'era Kohl, come le forniture di carri armati dall'Arabia Saudita nel '91, non si possono ricostruire.

L'INTERVISTA ■ GIAN ENRICO RUSCONI, politologo

«Il rischio di una deriva haideriana»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Il venir meno di una Cdu in grado di contenere e dare una risposta non destabilizzante alle paure xenofobe che attraversano la società tedesca, potrebbe rompere l'argine e aprire la strada anche in Germania ad una destra populista aggressiva e antieuropea». A sostenerlo è il professor Gian Enrico Rusconi, uno dei più autorevoli scienziati della politica italiana e profondo conoscitore del «pianeta tedesco». «È la politica e non la morale pubblica - sottolinea - ad aver condannato Wolfgang Schäuble». E per arrestare la sua deriva la Cdu ha solo una carta da giocare: «Un totale rinnovamento, anche generazionale, della sua leadership. Non basta aver "pensionato" Helmut Kohl - occorre andare oltre e mettere da parte tutta quella generazione di dirigenti politici cresciuta sotto le ali protettive dell'ex cancelliere».

La crisi della Cdu non sembra aver fine. E in Germania cresce la preoccupazione che da questa crisi possa emergere una destra populista e antieuropeista. Una destra «haideriana». Lei vede questo pericolo?

«Se pensiamo al fenomeno Haider in termini di esaltazione di un passato nazista, direi di no. A differenza degli austriaci, infatti, i tedeschi sono stati costretti ad un processo autocritico rispetto alla tragica esperienza del Terzo Reich. Almeno a livello di ceto politico nessuno in Germania si azzarderebbe a ripetere alcune famelicanti affermazioni di Haider sulle "SS brava gente" o nefandezze di questo genere...».

La Germania è dunque immune da una deriva «haideriana»?

«Per l'aspetto nostalgico verso il nazi-

bica. Mi riferisco alla testardaggine con cui ha preteso da privato cittadino (non rivelando i nomi dei suoi finanziatori) di influenzare la vita politica».

È il solo fardello che l'ex cancelliere ha lasciato al partito di cui per decenni è stato il padre-padrone?

«No, non è il solo. Un vero leader dovrebbe alimentare la democrazia interna al suo aprirlo e non servirsene sopra impedendo la crescita di un vero gruppo dirigente. In questo Helmut Kohl non si è dimostrato un vero leader».

E Wolfgang Schäuble aveva la stoffa del leader?

«Non scherziamo. Alla persona Schäuble va tutto il rispetto e anche il riconoscimento del coraggio, invero un po' tardivo, dimostrato nell'uscire di scena. Ma Schäuble è stato vittima delle sue ambiguità, delle continue oscillazioni politiche, dell'assoluta incapacità a gestire politicamente il crollo del mito-

Kohl. Ha voluto rappresentarsi come il delirio e allo stesso tempo come l'oppositore dell'ex cancelliere. Ha inteso recitare troppe parti. E alle fine è stato travolto dalle troppe ambiguità. La situazione gli è sfuggita di mano, su questo non credo che vi sia ombra di dubbio. Tant'è che la scelta del ricambio è avvenuta all'interno della direzione del partito. Ma la Cdu non si salverebbe se pensasse di poter superare la crisi più drammatica nella sua storia solo sacrificando Schäuble. Se vuole uscire un qualche effetto positivo, rivitalizzante, il rinnovamento del gruppo dirigente deve essere totale. Non servirebbe a nulla restare in "mezzo al guado". Mi lascia aggiungere, in questo mare di pessimismo, una goccia di ottimismo per la vecchia Cdu...».

Di quale «goccia» si tratta, professor Rusconi?

«L'elettorato tedesco è molto più tradizionale di quello italiano. Il grosso dell'elettorato Cdu resta al fondo conservatore-moderato e difficilmente potrà essere attirato nel campo socialdemocratico. Sta ai nuovi dirigenti della Cdu convincere questo elettorato a non "emigrare" verso la più solida Csu bavarese o, peggio ancora, ad ingrossare le fila di una destra populista».

In questo travaglio della Cdu come si muove la Spd di Schröder?

«Devo dire che le ultime esternazioni del cancelliere Schröder - compreso l'avvenuto accostamento tra il partito di Haider e An - mi hanno alquanto deluso. Avevo apprezzato l'iniziale accortezza con cui Schröder si era rapportato all'affare Kohl, evitando di infierire sugli avversari e rifiutando ogni sciacallaggio politico. Ma ora mi sembra che prendano il sopravvento toni da brutta campagna elettorale, semplificazioni arbitrarie, analisi sommarie. Segno che anche a sinistra oggi la Germania produce una mediocre classe politica».

Prodi a sorpresa invita Klestil a Bruxelles

La decisione suscita immediate polemiche: «Giudichiamo Vienna sui fatti»

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Il presidente austriaco Thomas Klestil è stato invitato ufficialmente dalla Commissione Ue e sarà a Bruxelles l'8 marzo. L'annuncio è stato dato ieri mattina dal portavoce del presidente Romano Prodi e ha suscitato una certa sorpresa. Infatti, pur se la Commissione non si era associata alla linea delle sanzioni diplomatiche adottata dai quattordici partner dell'Austria, il 31 gennaio scorso, alla nascita del nuovo governo di Vienna (né avrebbe potuto farlo visto che si tratta di una istituzione comunitaria vincolata dal Trattato), l'invito a Klestil, che era stato sollecitato da quest'ultimo, è parso a più di un osservatore quanto meno inopportuno. Tan-

to più che, dando l'annuncio a Bruxelles durante il consueto briefing mattutino, il portavoce Ricardo Levi ha precisato che la richiesta del presidente austriaco è stata colta «con entusiasmo e con la massima apertura». Più tardi all'ufficio del portavoce si è tenuto a chiarire il senso dell'invito, ricordando il ruolo che Klestil ha giocato nella complessa vicenda della formazione del primo governo europeo con la partecipazione dell'estrema destra. Un ruolo che è stato prima di freno e poi di garanzia, con la decisione di imporre ai due partiti che hanno formato il governo, i popolari e i «liberali» di Haider, l'accettazione di un preambolo politico nel quale sono riaffermati i valori della democrazia, della tolleranza e dell'integrazione euro-

pea. Klestil, ha sottolineato il portavoce, è riuscito a «legare il partito di Haider all'Europa». Viene ricevuto, insomma, nella veste del «buono» e non in quella di colui che ha avallato la formazione di un governo che all'Europa, anche nelle sue istituzioni, non piace affatto.

Le precisazioni di Levi non hanno spento però immediatamente il caso, che con il passare delle ore si è andato intrecciando con le polemiche innescate in Italia dall'intervista alla «Zeit» del cancelliere tedesco Gerhard Schröder, ripresa dal «Corriere della Sera». La scelta di ricevere Klestil a Bruxelles e in tempi così brevi, in tutta evidenza legati alla vicenda della formazione del governo, ha continuato a sollevare perplessità, rafforzate

dall'ennesima intervista nella quale Jörg Haider è tornato a prendersela con il presidente francese Jacques Chirac.

Anche lo stesso Prodi, nel pomeriggio, si è visto costretto a precisare una frase che aveva pronunciato durante il discorso tenuto in mattinata davanti al Comitato delle regioni e che qualcuno aveva interpretato come un indiretto ammorbidente della contrarietà delle istituzioni europee nei confronti di Haider. «Come ho fatto in Italia con Bossi, rifiutandomi di farmi trascinare dalle sue dichiarazioni, un giorno aggressive e violente il giorno dopo ammorbidente, così - ha spiegato Prodi - farò in Europa con Haider, evitando di rincorrere le sue singole affermazioni». Levi, poi, ha ribadito che la

Commissione «condivide le preoccupazioni» in base alle quali i quattordici hanno assunto le loro decisioni e «rispetterà fino in fondo il ruolo di guardiano dei Trattati vigilando strettamente su Vienna».

Ciò nonostante, ha aggiunto il portavoce, «marrà con il governo austriaco relazioni di lavoro business-as-usual» e ne giudicherà il comportamento «sulla base dei fatti».

Intanto, nella riunione alla quale Jörg Haider non si è presentato, accampando la necessità di un improvviso soggiorno in Canada, il Comitato delle regioni ha approvato, ieri, un duro documento di condanna di ogni forma di razzismo e di xenofobia, con una esplicita messa in guardia rivolta agli attuali governanti di Vienna. P. So.

